SETTEMBRE - DICEMBRE 2024 - Poste Italiane SpA Sped. in Abb. Post.-D.l. 353/2003 (conv L 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Verona - Periodico quadrimestrale di collegamento ex-allieve collegi delle Suore di Don Mazza

Voci Mazziane

Istituto della Carità del Sacro Cuore — Suore di Don Nicola Mazza

collegiomazza
non un luogo comune

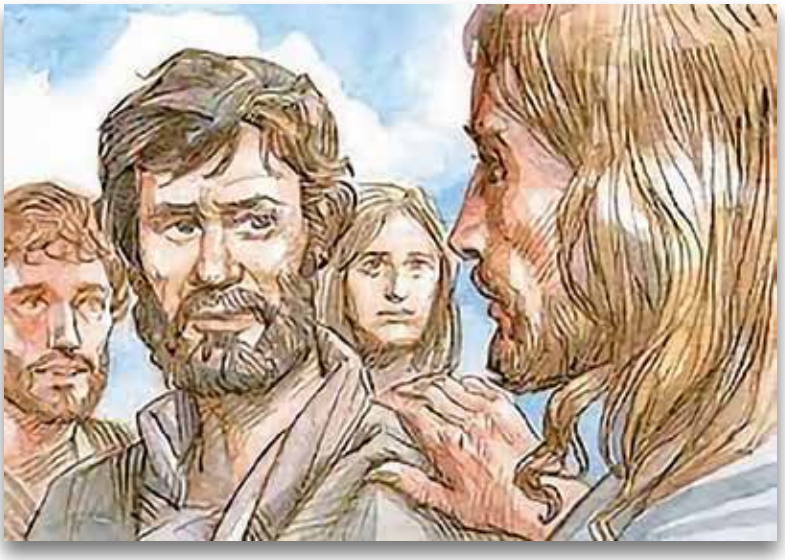
Anno XXXV

N. 3 - 2024

Dall' Angelus di Papa Francesco

Domenica 15 settembre 2024

Francisc us



… Gesù, dopo aver chiesto ai discepoli cosa pensava la gente di Lui, domanda direttamente a loro: **«Ma voi, chi dite che io sia?»** (Mc 8,29). Pietro risponde a nome di tutto il gruppo dicendo: «Tu sei il Cristo» (v. 30), cioè «tu sei il Messia». Tuttavia, quando Gesù comincia a parlare della sofferenza e della morte che lo aspettano, lo stesso Pietro si oppone, e Gesù lo rimprovera duramente…

Guardando all'atteggiamento dell'apostolo Pietro, possiamo anche noi interrogarci su che cosa significa davvero conoscere Gesù.

Infatti, da una parte Pietro risponde in maniera perfetta, dicendo a Gesù che Egli è il Cristo. Tuttavia, dietro a queste parole corrette c'è ancora un modo di pensare "secondo gli uomini", una mentalità che immagina un Messia forte, un Messia vittorioso, che non può soffrire o morire.

Egli deve ancora cambiare mentalità, egli deve ancora convertirsi.

E questo è un messaggio importante anche per noi… per conoscere il Signore non basta sapere qualcosa di Lui, ma occorre mettersi alla sua sequela, lasciarsi toccare e cambiare dal suo Vangelo.

Si tratta cioè di avere con Lui una relazione, un incontro. Io posso conoscere tante cose su Gesù, ma se non l'ho incontrato, ancora non so chi è Gesù.

Ci vuole questo incontro che cambia la vita: cambia il modo di essere, cambia il modo di pensare, cambia le relazioni che hai con i fratelli, la disponibilità ad accogliere e a perdonare, cambia le scelte che fai nella vita.

Tutto cambia se davvero hai conosciuto Gesù! Tutto cambia.

Care amiche e fedeli lettori

Quest'anno vogliamo porgere i nostri affettuosi auguri di buone feste con alcuni suggerimenti particolari e inconsueti per dei regali di Natale che non costano nulla in termini economici ma richiedono solo di formulare buoni propositi…. possibilmente seguiti da fatti concreti.
Ecco dunque alcune idee… natalizie…

Al tuo nemico, perdono
Al tuo avversario, tolleranza
A un tuo amico, il cuore
A un cliente, il servizio
A tutti la carità
A ogni bambino, un buon esempio
A te stesso, rispetto

(Oren Arnold, scrittore americano)

Buon Natale

La redazione

Un ritrovo tra ex collegiali

Adele Fioravanzo

Lo scorso luglio io ed altre ex compagne di collegio ci siamo ritrovate a Sant'Anna d'Alfaedo. In questo paese della Lessinia, infatti, c'è una bellissima area verde attrezzata, un luogo ideale per fuggire dal caldo torrido della città. Nei giorni precedenti abbiamo organizzato il pranzo dividendoci un po' le cose da portare tra contorni, dolci, bibite, posate e bicchieri. Della carne da grigliare, invece, si sono occupati Nicolò e Francesca, appassionati di barbecue.Quando sono arrivata, tanta è stata la gioia di rivedere Laura, Silvia, Francesca, Erica e Carlotta.

Ci siamo salutate e abbracciate. Poi ho visto Yuliya, una delle mie ex compagne di stanza, che non mi aspettavo di incontrare lì quel giorno. Che sorpresa rivedersi dopo ben 10 anni!

La giornata è trascorsa serena tra chiacchiere, giochi da tavolo e una piccola passeggiata nei dintorni.

È stato davvero molto bello ritrovarsi a distanza di così tanto tempo, conoscere i rispettivi fidanzati e mariti ed i bambini di Silvia e Francesca. Credo che gli anni trascorsi al Don Mazza siano stati importanti per costruire dei legami genuini.

A differenza di quello che può accadere negli ambienti dell'univeristà o del lavoro, in collegio si creano amicizie sincere. Anche se la vita ci ha condotte su strade differenti, è stato straordinario ritrovarsi in nome di quegli anni passati assieme quando ancora sognavamo un lavoro e una famiglia.

Grazie di cuore ragazze per questo ritrovo e grazie al collegio per avervi conosciuto!

Conosci Verona ? La Basilica di S. Zeno Maggiore

Daniela Rigoni

La basilica di San Zeno è uno dei più importanti esempi di architettura romanica in Italia. Essa fu costruita in onore di San Zeno, ottavo vescovo di Verona e protettore della città.
La chiesa all'inizio si trovava ai margini della città ed era molto piccola ma ben presto fu ingrandita per volere di Pipino, re dei Longobardi e consacrata per la prima volta nel 806.
Fu devastata in seguito da popolazioni barbariche e gravemente danneggiata dal terribile terremoto del 1117 ma i lavori di ripristino furono ripresi subito fino a giungere all'attuale situazione architettonica.
La chiesa si trova nel luogo in cui, secondo la tradizione, S. Zeno era solito pescare, in prossimità del fiume Adige.
La figura del Santo è legata a molte leggende, la più famosa delle quali è stata narrata da Papa S. Gregorio Magno.
Si racconta che nell'anno 589 il fiume Adige ruppe gli argini inondando l'intera città ma l'acqua si fermò proprio davanti alla chiesa e, nonostante il suo livello avesse raggiunto quello delle finestre, non riuscì ad entrare nell'edificio.
La basilica ha una pianta a croce latina con tre navate ed è su tre livelli: la cripta che è in basso, la chiesa plebana per i fedeli e il presbiterio riservato

Basilica di S. Zeno

Pala di San Zeno (Andrea Mantegna)

alle celebrazioni. La chiesa plebana è la parte più grande della basilica ed è caratterizzata da colonne e pilastri con capitelli corinzi su cui poggiano archi a tutto sesto. Di grande rilievo il soffitto ligneo a carena di nave, di dimensioni enormi.

Nella cripta si trova il corpo del Santo, con il volto coperto da una maschera d'argento mentre il corpo è avvolto in un abito vescovile.

Le pareti della chiesa sono coperte da affreschi, nella navata sinistra vi è una grande statua in marmo con S. Zeno che tiene in mano il bastone pastorale da cui pende un pesce (la statua è conosciuta dai veronesi come San Zen che ride, per il sorriso che sembra aleggiare sul suo volto).

L'opera più importante è però la pala di Andrea Mantegna del 1457 posta sull'altar maggiore: è costituita da un trittico che rappresenta la Madonna con Gesù bambino circondata da Angeli e Santi e alla base da una predella con altre immagini sacre che fu trafugata da Napoleone nel 1800.

Attualmente essa si trova ancora in Francia mentre a Verona c'è solo una copia peraltro di ottima qualità. La chiesa all'esterno si presenta con un alternarsi di toni rossi e bianchi dati dal tufo e dal marmo.

Sulla facciata si trova lo splendido rosone detto "ruota della fortuna" e il magnifico portale formato da due battenti di legno decorati ognuno da 24 formelle in bronzo rappresentanti scene del Nuovo e Antico Testamento.

La basilica è circondata da altri edifici: il campanile che racchiude le campane più antiche della città e i resti di un'abbazia benedettina di cui rimangono un ampio e ben tenuto chiostro e una torre merlata.

Destinazione Matrimonio cristiano

Anna Negri

1) Seconda parte
"Farsi santi con ciò che c'è"

L'amore familiare tra vocazione, santità e creatività".

Lo scorso anno io e mio marito Francesco abbiamo colto l'invito da parte di un nostro caro amico sacerdote, don Stefano Ongaro, a prendere parte a degli incontri per giovani coppie fidanzate o sposate e giovani famiglie presso la parrocchia di San Giuseppe fuori le mura, in Borgo Venezia.
Si è trattato di incontri che si tenevano un sabato pomeriggio oppure una domenica mattina al mese, che avevano ognuno un tema specifico e che, partendo da una provocazione iniziale, davano poi spazio ad un momento di confronto a coppie ed infine ad una restituzione in gruppo. I temi affrontati sono stati diversi: dal (talvolta) difficile equilibrio tra lavoro e vita di coppia al significato che può avere la domenica in quanto giorno fuori dall'ordinario; dal tempo e dallo spazio che come famiglia possiamo riuscire a dedicare all'ascolto della Parola nella quotidianità alla bellezza (ma al contempo anche alla fatica) che può racchiudersi nel perdonare l'altro quando ci fa del male o nel perdonare noi stessi quando

siamo stati noi a fare del male all'altro; dall'imparare l'arte di accogliere il nostro coniuge anche nei suoi difetti o in quei lati che meno ci piacciono all'esercitarsi in quella, non meno difficile, del dialogo aperto e sincero.
Ci siamo detti che i motivi che più ci spingono a proseguire questo percorso sono il desiderio di condividere del tempo e avere la possibilità di confrontarci con altre coppie che possono vivere le nostre stesse situazioni, gioie e fatiche, ma anche la ricchezza che abbiamo trovato nell'ascolto di una Parola diversa e di alcuni approfondimenti in un clima

però pur sempre "leggero".
Negli anni abbiamo preso parte a diversi gruppi e cicli di incontri, ognuno con il suo target specifico e personalmente credo siano una grande ricchezza all'interno della Chiesa. La possibilità di essere guidati da persone affidabili in un cammino che si può compiere non solo finché si è giovani, ma anche da adulti, è un privilegio di cui ringraziare. Ci rendiamo conto di essere molto fortunati a vivere in una realtà diocesana che ha così a cuore l'accompagnamento in ogni fase della vita.

Ma torniamo a noi, perché volevo condividere alcuni contenuti tratti da un bel libricino di Luigi Maria Epicoco, sacerdote della diocesi dell'Aquila e insegnante di Filosofia presso la Pontificia Università Lateranense e all'ISSR dell'Aquila: "Farsi santi con ciò che c'è. L'amore familiare tra vocazione, santità e creatività"; questo esile volumetto, infatti, sarà la base di partenza scelta per gli incontri di quest'anno. Si tratta di alcune catechesi tenute in occasione di convegni di Pastorale Familiare alcuni anni fa, messe per iscritto proprio dal suo autore (ma le prime due si possono trovare anche su YouTube). L'autore, parlando di famiglia, specifica che, per motivi vocazionali, la sua non è la parola di un testimone, tuttavia, se è vero che nella vita non tutti ci sposiamo e mettiamo al mondo dei figli, è vero però che tutti siamo figli, tutti veniamo da una relazione, pertanto questi argomenti non saranno completamente estranei a nessuno di noi.
Per introdurci al tema potremmo chiederci: in che cosa consiste la vocazione alla santità nella famiglia? Può sembrare effettivamente una domanda molto complessa, quasi meramente teorica o astratta, ma Epicoco possiede il grande dono di aiutarci a comprendere quanto invece tutto ciò che riguarda la fede debba essere, per necessità, assolutamente concreto; usa perciò una bellissima immagine per rendere l'idea: quella del frigo. Dice che, per cercare di parlare della santità, dobbiamo provare a superare la grande tentazione di credere che ci si faccia santi con ciò che dovrebbe esserci e non con ciò che c'è; invece, la santità "è come quando si torna a casa e ci si domanda: - che mangerò? -. Apriamo il frigo e vediamo che cosa c'è. Pensiamo alla cena in base a quello che c'è nel frigo". Dobbiamo fare i conti, infatti, con la nostra vita reale, con quello che è presente nel "frigo" della nostra famiglia, delle nostre relazioni, perché "i santi non sono quelli che hanno tutti gli ingredienti, ma sono quelli che riescono ad essere creativi con quello che c'è".
Passiamo quindi ad uno step successivo:

una volta fatta nostra questa premessa, dicevamo che è importante capire come rendere queste considerazioni più concrete, per cui ci viene da chiederci: ma quali sono effettivamente gli strumenti di santità nella famiglia? Cioè, in poche parole, una volta che siamo usciti da tutte le nostre idealizzazioni e ci rendiamo conto dei nostri individualismi, cosa possiamo fare? Innanzitutto occorre precisare che, nella vocazione matrimoniale, oltre a coltivare una vita spirituale individuale è necessario aprirsi ad una vita spirituale di coppia perché, come usava dire San Giovanni Paolo II: "La famiglia che prega unita, resta unita". Sappiamo che esistono molteplici modi per pregare: in alcune famiglie non manca mai la benedizione prima dei pasti, altre pregano insieme il rosario, in altre ancora, prima di uscire di casa o alla fine di una giornata, i coniugi si salutano con un bacio e con un segno di croce come benedizione. Tuttavia, oltre a questi piccoli grandi gesti, la sapienza della Chiesa ci consegna altri strumenti molto potenti: la Parola di Dio, la preghiera nelle sue varie forme, l'Eucaristia e l'apertura alla vita. Leggere insieme la Parola ci consente di uscire dai nostri ragionamenti e dalle nostre emozioni per adottare, invece, lo sguardo di Qualcun Altro capace davvero di fare luce; la preghiera, al di là delle formule particolari in cui può esprimersi, fa crescere in noi la consapevolezza che non siamo soli, perché pregare significa coltivare una relazione; celebrare l'Eucaristia è un modo bellissimo per offrire tutto a Dio affinché possa riempirlo di salvezza; infine, essere aperti alla vita non significa soltanto mettere al mondo dei figli, ma avere carità per l'altro nelle sue povertà. E se questi strumenti sono importanti per ogni battezzato, ancor più possono

portare frutto in una vocazione particolare come quella della famiglia. Questo percorso di crescita umana e spirituale (poiché le due cose procedono di pari passo), personale e di coppia, però, non è semplice: difatti, bisogna educare ed educarsi all'amore e, per farlo, ci sono alcuni passaggi da compiere. Per prima cosa, bisogna imparare a nominare quello che ci manca, capire, se ci sentiamo infelici, cosa esattamente ci sta rendendo tali; in un secondo momento, poi, dopo aver preso consapevolezza di quello che ci manca, dobbiamo imparare a far pace con le nostre reti vuote, accettare la nostra vita così com'è. Gesù, nel Vangelo, educa i suoi discepoli ad andare oltre al proprio egoismo e ai propri problemi per poter correre incontro all'altro. "Imparare l'amore significa capire che usciremo dalla schiavitù dell'Egitto del nostro egoismo quando comprenderemo che la Terra Promessa coincide sempre con il volto di chi abbiamo di fronte. Dobbiamo smettere di voler star bene noi, ripiegati su noi stessi, e capire che l'unica maniera per incontrare un bene che ci cambia la vita è imparare ad aprire gli occhi sul volto degli altri, è imparare ad incontrare gli altri, imparare a passare dall'io al tu". Anche in questo caso, possiamo leggere queste parole per apprendere un comportamento nei confronti di un "altro" generico oppure, nel nostro caso specifico, considerare che questo "altro" è incarnato dal nostro coniuge.

In conclusione possiamo dire che ciascuno di noi, in quanto essere umano, è mancante di qualcosa; siamo semplici creature e abbiamo bisogno non solo che l'Amore ci sia insegnato ma, prima di tutto, donato, pena il non riuscire a conoscerlo mai davvero. Questa mancanza strutturale, però, è estremamente importante, in quanto può diventare il motore che ci spinge a cercare il senso più profondo della nostra vita, quello che potremmo definire il compimento.

Noi ci sentiamo delle persone compiute quando percepiamo la nostra vita come significativa: solo allora parliamo di pienezza. E l'unico capace di donarci questa esperienza di significato e di senso è Dio, qualunque sia la vocazione a cui siamo chiamati; difatti, "anche chi paradossalmente non ha il dono della fede, ha questo desiderio profondo di incontrare un significato grande che lo compia". E come fa Dio a donarci questa pienezza? Attraverso le relazioni, "questa è la via attraverso cui Dio prende sul serio la nostra mancanza e ci fa sperimentare una vita significativa, un senso grande per cui tutto vale la pena". Per questo anche il matrimonio, come le altre vocazioni, è *dono e compito*: dono perché è una via che ci permette di sperimentare la felicità e compito perché, per farlo fruttare, ha bisogno della nostra collaborazione. La chiamata alla santità di ognuno di noi consiste proprio in questo: fare memoria del cammino di guarigione e di liberazione che il Signore ha compiuto con noi e scegliere ogni giorno di dare il nostro contributo in maniera creativa, non partendo dal "come dovrebbe essere" che spesso abbiamo in testa, ma dalla situazione concreta che stiamo vivendo, dalla nostra realtà.

L'altra metà del CIELO

Un cuore e due case

Silvia Carretta

In questa intervista vogliamo conoscere più da vicino la nostra ex allieva Andrea Munoz! La ricordo come una persona solare, positiva e soprattutto perché assieme avevamo preparato anche la famosa sangria per la festa di primavera del Collegio.

Ciao Andrea! Grazie fin da ora per la tua disponibilità. Siamo curiose di sapere qualcosa in più su di te!
Ti va di raccontarci la tua storia?
È un piacere condividere un po' di me e della mia storia con voi.
Sono arrivata in Italia nel 2005, avevo 18 anni e sono andata a vivere a Bolzano dove abitava già mia mamma da qualche anno. Mi sono trasferita per curiosità, per vedere cosa mi poteva offrire l'Italia. Nonostante in Ecuador la mia situazione fosse buona, volevo vivere questa avventura. L'inizio non è stato facile: il primo anno ho fatto una serie di lavori sia per imparare la lingua che per guadagnare qualcosa e per non essere un peso a mia mamma. Per fortuna ho imparato velocemente l'italiano e ho conosciuto tante persone che mi hanno aiutata soprattutto a capire una cultura così diversa della mia.L'inizio è stato molto duro anche perché mi mancava molto mio padre, la mia famiglia e i miei amici rimasti in Ecuador. Penso che porterò sempre con me la nostalgia per la gente e il mio Paese nonostante mi piaccia molto vivere in Italia.

Nel 2006 sei entrata nel collegio don Mazza: come mai questa scelta? Cosa ti ha portata a scegliere Campofiore per i tuoi anni di studio?

Nel 2006, ho deciso di iscrivermi all'università e ho scelto la facoltà di infermieristica, un po' guidata da mia mamma che faceva l'infermiera. Una volta superato il concorso mi sono ritrovata a cercare alloggio.

All'inizio della mia ricerca non mi piaceva tanto l'idea di andare in appartamento: non conoscevo nessuno a Verona. Sentivo che in uno studentato mi sarei sentita meno sola, più al sicuro. Così ho trovato il Collegio Don Nicola Mazza che aveva tutti i servizi che cercavo.

Avendo frequentato sempre scuole gestite da comunità religiose era per me già un ambiente conosciuto, era come tornare a casa.

Cosa porti con te in particolare di questi anni?

C'è qualche aneddoto particolare che ci vuoi raccontare?

Degli anni trascorsi in Collegio conservo sicuramente le amicizie che ho trovato, le esperienze vissute insieme.

Tutti i momenti in compagnia di persone di diverse facoltà e zone di Italia: nonostante tutto avevamo le stesse difficoltà e riuscivamo a sostenerci a vicenda!

Ricordo il periodo degli esami, quando ci si trovava in cucinetta a bere il tè e giocare a carte per riposare dallo studio e dallo stress. Oppure ancora la festa di Santa Lucia, quando al secondo anno abbiamo organizzato una serie di scherzi per dare il benvenuto alle matricole: marmellata sulle maniglie della porta, bicchieri pieni d'acqua dietro la porta, oggetti nascosti, materassi fuori luogo... molto divertente per noi (forse un po' meno per loro).

E infine la festa di fine anno in cortile, tanti momenti di condivisione che ci facevano sentire in famiglia.

Ora lavori come infermiera a Bolzano. Cosa ti piace in particolare del tuo lavoro e quali sono le principali difficoltà?

Lavoro a Bolzano come infermiera in sala operatoria, da circa 14 anni. Il mio lavoro mi piace molto, perché è versatile, ogni giorno operiamo e risolviamo casi diversi.

Di sicuro non è un reparto tranquillo visto che si può passare dall'intervento di routine alla vera emergenza da un momento all'altro.

Mi soddisfa molto essere parte di un team che lavora intensamente per migliorare lo stato di salute delle persone.

C'è qualcosa in particolare che vuoi dire alle giovani allieve del Collegio?

Vorrei dire loro di godersi al massimo questo periodo universitario: studiate, ma non solo.

Divertitevi, costruite legami con le altre allieve in quanto avete la fortuna di poter conoscere persone di tanti luoghi sotto un solo tetto.

Quando lascerete il collegio tenetevi strette le amicizie che avete coltivato: io l'ho fatto e ringrazio gli anni vissuti in collegio, per le belle persone che ho conosciuto e posso chiamare amiche.

Da casa madre

Viaggiare per incontrare

(Brasile 7 – 28 agosto 2024)

Suor Angiolina Giramonte

La mia missione in Sao Paulo – Brasile iniziò nel 1998 e si concluse gli ultimi mesi del 2005. Nel 2008 ritornai in Brasile per rinnovare il visto. Quindi dal 2010 al 2015 ho visitato, come responsabile dell'Istituto, la missione ogni anno (come avevo fatto nei primi anni dal 1984 in poi). Erano 9 anni che non mi incontravo con il popolo brasiliano, con la mia gente della missione che avevo amato e da cui ero stata amata molto di più. Mi hanno ricambiata con testimonianze di affetto e stima solo per il fatto che avevo condiviso con loro alcuni anni di vita. Il febbraio scorso la superiora generale, suor Edilma, mi aveva chiesto di compiere questo viaggio, come da programma di Consiglio. La prima risposta che le ho dato è stata: "Da sola? Ci penso!". È naturale che il mio "Sì" non sia stato immediato. A novembre, infatti, raggiungerò gli 83 anni. Rispondere immediatamente "Sì" poteva essere temerario ed azzardato. Trascorsi il mese di marzo senza trovare una risposta definitiva. Alla metà di aprile Francesca, che nel 2014 aveva fatto il tirocinio per il suo corso

Suor Clautide

di laurea in "Scienze della formazione" nel nostro progetto educativo "Escola pela Vida" nella città di Itapororoca (nello Stato della Paraiba, in Brasile), mi telefona e mi chiede di venire a parlare con me. Mi racconta le vicende della sua vita in questi ultimi 10 anni e esprime il suo desiderio di tornare a fare visita alla missione. Leggo questa sua richiesta come un segno dello Spirito, come l'Angelo mandato a Tobia per accompagnarlo nel viaggio e finalmente dico: "Si! Parto!". A Francesca si unisce la cugina Elisa e così ho avuto veramente due "angeli" al mio fianco. Come raccontare ora il viaggio? Ho scritto molto nel passato sulla missione, a partire dal primo mio articolo sulla rivista "Note Mazziane" del 1984. Ora le emozioni vissute in soli 20 giorni si accavallano dentro di me. Sono emozioni e sentimenti di sorpresa, di stu-

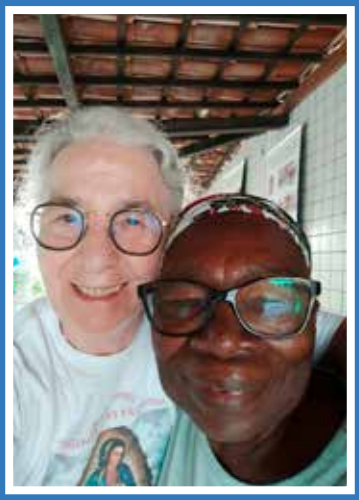
pore, di meraviglia, di gratitudine per le grandi cose che il Signore ha fatto in quella gente e ciò che la gente ha fatto per me nell'accogliermi con gioia e amore. Accoglienza espressa negli abbracci infiniti e nelle feste colorite, dai bambini con danze, musiche, cartelloni, disegni e giochi vari. Una festa di colori e sfumature anche nella tonalità della pelle delle persone per l'insieme delle molte etnie meticce di cui è formato il popolo brasiliano. I nostri progetti educativi si sono sviluppati molto sia per il numero crescente dei destinatari che per le molteplici attività svolte e tuttora in corso. Per questo motivo, è cresciuta la capacità organizzativa delle rispettive Direzioni e degli educatori dei quattro centri: Joao Pessoa - Itapororoca - Zumbì nella Paraiba e Brasilandia nella periferia della metropoli di San Paolo. Le comunità ecclesiali hanno pure avuto un buon sviluppo. Alcune hanno avuto origine proprio dalla nostra azione missionaria: la comunità di Santa Monica a Joao Pessoa e la comunità Rainha da Paz ad Itapororoca non esistevano prima. Altre quali: "Santa Clara" e "Rosa Mistica" a Joao Pessoa; "Sagrado Coracao" e "Nossa Senhora de Guadalupe" a San Paolo esistevano ma erano molto esigue. Quante trasformazioni, quanti incontri e quanti dialoghi ho vissuto in queste comunità: bambine del ricamo diventate mamme, bambini della catechesi diventati papà, formatori, educatori, catechisti e mamme diventate nonne. Un incontro al di fuori dei progetti e delle comunità suddette mi ha toccato in modo particolare. L'incontro con Bia. Nel primo giorno di permanenza nella città di Joao Pessoa, invito le mie compagne di viaggio a fare una passeggiata verso la favela vicina, però, non così tanto vicina da non stancare un'anziana come me. "Vi accompagno all'inizio" - dico loro – "così potrete averne una prima idea". Suor Clautide, nostra suora brasiliana, chiede di venire con noi. Nel cammino spiega a Francesca e ad Elisa che, 30 anni fa circa, quando le missionarie avevano comperato li un appezzamento di terra con due casette, in quella zona non c'era niente.

Al sorgere di questo nuovo quartiere povero erano necessari: l'energia elettrica, l'asfalto e l'autobus (soprattutto per i lavoratori e gli studenti). Tutto questo – dice suor Clautide – è una conquista di suor Noemi (missionaria originaria di Trento, morta in Brasile 13 dicembre del 2012) che non aveva mai smesso di rendere coscienti gli abitanti dei loro diritti, di promuovere manifestazioni e delegazioni alfine di ottenerli. Arrivate sulla sommità della salita dell'Alto do Matteus, così è chiamata quella zona, faccio vedere alle giovani il ripido pendio, che dalla parte opposta scende fino alla linea del treno, dove sorge la favela chiamata appunto "Beira da Linea" (Lungo le rotaie). Il pendio è scosceso, i sentieri fangosi e pieni di sterpaglie. Valuto un po' le mie energie e poi decido di inoltrarmi con loro in un cammino breve che suor Clautide ci indica. In quel cammino una ragazzina ci gira attorno con una bicicletta; non può correre tra quei sentieri, per cui posso avvicinarmi a lei. Bia è il suo nome ed ha 10 anni. Le racconto che a San Paolo avevo regalato una bicicletta al papà di una ragazzina che frequentava il progetto per far sì che potesse recarsi al lavoro. Tuttavia, la bicicletta era spesso in mano alla figlia per gironzolare. Bia risponde che la bicicletta è proprio sua e le chiedo: "Se i tuoi fratelli desiderassero fare un giro gliela presteresti?". La sua risposta è positiva. La conversazione si allarga, due bambini si aggiungono e posiamo anche per una foto ricordo di gruppo di questo incontro. Quando saluto Bia le dico: "Non mi vedrai più, sono di passaggio e sono anziana, non potrò ritornare un'altra volta in Brasile". I nostri sguardi si incrociano e si fissano in un lungo silenzio. Forse non è stata una questione di tempo, ma di intensità. Ci siamo fermate entrambe di fronte al Mistero; lei all'inizio della vita ed io verso il termine del cammino. Forse è stato un attimo, ma eterno ed infinito.

Ho pensato che l'attrattiva dei bambini venga dal fatto che porto il velo, ma quel giorno ero uscita senza. Possa lo sguardo di ciascuno di noi rimanere fisso nell'Eterno dove ci attendono le braccia aperte di un Padre.

Itapororoca

Itapororoca



Joao Pessoa - studenti mazziani in visita alla Missione

San Paolo

Joao Pessoa

Zumbì

60°di professione religiosa

Suor Luigia Tesser *Suor Nella Vanzo*

7 ottobre 1964 – 2024

All'inizio della celebrazione Eucaristica tenuta per tale occasione, la superiora suor Edilma, ha invitato la comunità a ringraziare il Signore in modo particolare per il 60° di suor Luigia e suor Nella. Nel 1964 hanno donato tuttala loro vita al Signore, un tempo lungo e fecondo, vissuto nella fedeltà e nel servizio operoso all'Istituto ed anche alla missione in Brasile

Dal Collegio Universitario

ITALIA NEL MONDO - Ciclo tematico di conferenze

CONFERENZA COLLEGI UNIVERSITARI DI MERITO

UNIVERSITÀ di VERONA

collegiomazza

32° CICLO TEMATICO DI CONFERENZE

ITALIA NEL MONDO

OTTOBRE - DICEMBRE 2024 ORE 17:30

Aula T.5 Davide Caprioli - Polo Zanotto, Viale Università, 4 Verona

LUNEDÌ 14 OTTOBRE

ITALIAN SOFT-POWER IN THE WORLD

Relatore: Min. Plen. **FABRIZIO LOBASSO**
Vice Direttore Generale per la promozione del sistema Paese e Direttore Centrale per l'internazionalizzazione economica

Moderatrice: prof.ssa **ROBERTA FACCHINETTI**
Direttrice del dipartimento di Lingue e Letterature Straniere
Docente di Lingua e Linguistica Inglese | Università di Verona

Moderatrice: prof.ssa **ANNALISA CIAMPI**
Docente di Diritto Internazionale | Università di Verona

LUNEDÌ 21 OTTOBRE

L'ITALIA NEL MONDO CONTENDIBILE

Relatore: dott. **FABRIZIO MARONTA**
Respondabile redazione di Limes

Moderatrice: prof.ssa **ANNALISA CIAMPI**
Docente di Diritto Internazionale | Università di Verona

LUNEDÌ 28 OTTOBRE

ITALIA-GERMANIA: AMICI COMPRESI O INCOMPRESI?

Relatore: dott. **RINO PELLINO**
Giornalista | Corrispondente da Berlino RAI

Relatore: dott. **ANGELO CONTE**
Consulente Servizio stampa imprese associate | Confindustria Bolzano

Moderatore: prof. **TOMMASO DALLA MASSARA**
Docente di Diritto Romano e dell'Antichità | Università Roma Tre

LUNEDÌ 4 NOVEMBRE

LA DIPLOMAZIA PAPALE NELLA INUTILE STRAGE

Relatore: prof. **ALBERTO MELLONI**
Docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese
Università di Modena e Reggio Emilia

Moderatore: prof. **GIUSEPPE COMOTTI**
Direttore del dipartimento di Scienze Giuridiche
Docente di Diritto Canonico e Diritto Ecclesiastico Univ. di Verona

LUNEDÌ 11 NOVEMBRE

DEBITO PUBBLICO, CRESCITA ECONOMICA, VINCOLI EUROPEI E... RIFORME

Relatrice: prof.ssa **ELSA FORNERO**
Già Ministro del lavoro e delle politiche sociali

Moderatore: prof. **PAOLO PERTILE**
Docente di Scienza delle Finanze | Università di Verona

LUNEDÌ 18 NOVEMBRE

USO RESPONSABILE DELL'AI

IL CONTRIBUTO ITALIANO NEL DIBATTITO INTERNAZIONALE

Relatore: prof. **GUGLIELMO TAMBURRINI**
Docente di Filosofia della Scienza e della Tecnologia
Università Federico II di Napoli

Moderatore: prof. **PAOLO FIORINI**
Già docente di Robotica | Università di Verona

Moderatore: prof. **CARLO CHIURCO**
Docente di Filosofia Morale | Università di Verona

LUNEDÌ 25 NOVEMBRE

LA TRAPPOLA DEMOGRAFICA

PROSPETTIVE E SOSTENIBILITÀ

Relatrice: prof.ssa **LETIZIA MENCARINI**
Docente di Demografia | Università Bocconi Milano

Moderatrice: prof.ssa **VERONICA POLIN**
Docente di Scienza delle Finanze | Università di Verona

Per info ed iscrizioni inquadra il **QR code** o visita il sito www.collegiomazza.it

Per il **RICONOSCIMENTO DEI CFU** l'iscrizione è obbligatoria.

COORDINATRICE **suor Germana Canteri**
germana.canteri@gmail.com +39 334 2620384

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA **dott. Matteo Bullo**
ferraridallespade@collegiomazza.it +39 045 8765720

Scopri il COLLEGIO MAZZA e le varie iniziative su www.collegiomazza.it

Da Fontanafredda

Festa di ringraziamento 2024

Il 22 agosto 2024 si è svolta, come ormai da tradizione nel giorno di Maria Vergine Regina, la Festa di Ringraziamento per il 58° anniversario di apertura della Casa di Spiritualità di Fontanafredda, che ha visto la partecipazione di oltre quattrocento persone.
L'incontro è iniziato con la recita del Rosario; un gruppo è andato fino alla fonte, dove si trova il capitello con l'immagine della Madonna di Lourdes che le suore avevano trovato al loro arrivo a Fontanafredda il 22 agosto 1966.
Un altro gruppo invece si è fermato davanti al porticato e, nel frattempo, è arrivato anche il nostro Vescovo Domenico, invitato speciale per la serata, che si è seduto su una panchina con tutti i presenti a recitare il Rosario.
Alle 20,45 è seguita la Concelebrazione di una decina di sacerdoti presieduta dal Vescovo e animata dal coro adulti di Castelnuovo. Nell'omelia, della quale sotto riportiamo il testo integrale, il Vescovo Domenico ha commentato il vangelo della Messa del giorno. Dopo la celebrazione è seguito un momento di fraternità e di festa. Un grazie riconoscente va, come sempre, al gruppo di "Amici di Fontanafredda" che ha preparato ogni cosa con generosità e meticolosità; il grazie va inoltre agli amici che hanno preparato il "risotto" e alla protezione civile di Castelnuovo.

Omelia

Vescovo Domenico Pompili

(Is 9,1-6; Sl 112; Lc 1,26-38)

"Entrando da lei, disse: Rallegrati piena di grazia: il Signore è con te". Il celebre testo di Luca lascia intravvedere una casa, fino a mettere a fuoco un particolare solo: una giovane ragazza di nome Maria.
La prima istantanea di Maria è quella di una ragazza "a casa propria" Maria, dunque, fa il suo ingresso nel Vangelo collocata da Luca dentro uno spazio proprio, quello di un luogo appartato in cui è necessario entrare (E. Ronchi). La casa, ovviamente, è molto più delle sue mura e delle sue forme. Per poter essere cristiani bisogna esercitarsi perché le parole non scivolino sulla superficie, non soffochino nell'indiffe-

renza e si perdano tra le chiacchiere.
In effetti, la parola "casa" dice almeno tre cose che vanno attentamente decifrate.
La casa è, anzitutto, ciò che "raccoglie" e crea le condizioni per passare dall'edificio all'interiorità di chi vi abita.
Essere "a casa propria" significa sentirsi a proprio agio, raccolto, concentrato, in modo da fare unità tra quello che è dentro e quello che è fuori. "L'io esiste raccogliendosi". Sin dalla sua erezione, il 22 agosto 1966, quando mons.
Carraro volle che diventasse la casa per ritiri contestualmente all'erezione della casa di san Fidenzio, questa è stata la finalità principale.
Uno spazio dove vivere momenti pensosi di riflessione e di esercizi spirituali, con ragazzi, ma anche adulti e preti viciniori anche da Mantova oltre che dalle parrocchie limitrofe di Oliosi, Salionze, san Giorgio ai Salici, Castelnuovo e persino Cavalcaselle.

La casa, poi, non solo raccoglie, ma "accoglie". Fin dalla soglia di sé stessa, si apre come accoglienza del volto, come intenzione di accoglienza. La casa è simbolo di ricettività e in questo senso è termine femminile perché dice della vita che viene accolta e rigenerata. Noi si vive perché una donna ci ha accolti e custoditi per anni. Perché- come Maria- ha accolto il bambino in sé e così è diventata regina nel senso che è stata subito al servizio della vita.
Così è stato qui a Fontanafredda dove si è pensato di accogliere anche immigrati e persone in difficoltà anche se l'isolamento geografico non favorisce l'integrazione. Di sicuro può essere pensata come casa che accoglie gli studenti e le studentesse del d. Mazza ieri come oggi.
La casa, infine, non solo raccoglie e accoglie, ma pure "risplende" nella sua semplicità del feriale che è poi la vita di tutti. È bello pensare che Dio ti sfiora non solo nelle liturgie solenni, nei grandi momenti pubblici della fede, nei giorni di ritiro, ma anche – e soprattutto – nella vita comune, nel quotidiano.
La casa non è solo il luogo dove abitiamo, non è solo la dimora che ripara: è porta aperta sull'infinito. Ecco perché è così decisivo vivere in una casa e provare a sperimentare in essa quelle sensazioni di raccoglimento, di accoglienza e di splendore che ci sono indispensabili per vivere.
Aveva ragione, infatti, Pascal: "Tutta l'infelicità degli uomini viene da una sola cosa: non sapersene stare in pace in una camera".

Dalle Missioni in Brasile

Il nostro Brasile

Francesca ed Elisa

«Non lasciatevi vivere, ma prendete nelle vostre mani la vostra vita e vogliate decidere di farne un autentico e personale capolavoro!»

(Papa Giovanni Paolo II)

Il 7 agosto è iniziata la nostra avventura: il viaggio in Brasile. Siamo partite assieme a suor Angiolina e questa presenza per noi è stata fondamentale. Nonostante il lungo viaggio, dopo aver smarrito le valigie e aver perso la coincidenza con Joao Pessoa, non ci siamo scoraggiate e abbiamo colto l'occasione per trascorrere un giorno a San Paolo; questo fu l'inizio del nostro grande viaggio. A San Paolo abbiamo potuto conoscere il progetto che le suore hanno fondato 26 anni fa, le

persone ci hanno accolto con un grande entusiasmo e attendevano con gioia l'arrivo di suor Angiolina. Questo progetto è cresciuto molto negli anni ed è ben organizzato, al suo interno lavorano educatrici e tanti volontari che si prendono cura del lavoro che le suore hanno creato e cresciuto con tanta passione e fede profonda. Il giorno dopo siamo finalmente atterrate a Joao Pessoa dove ad aspettarci al nostro arrivo c'erano suor Perpetua, suor Gracia e suor Clautide. Abbiamo trascorso alcuni giorni con loro ad Alto Do Matheus e suor Clautide ci ha portate a visitare i quartieri vicino alla loro residenza. Abbiamo visto zone molto povere, piccole comunità che si riuniscono tutte assieme dentro a piccole chiese. La gente ha costruito delle case vicino alla ferrovia, una zona pericolosa e, per non abbandonare il loro quartiere, vivono con poca acqua ed elettricità. La cosa che colpisce maggiormente è il modo in cui queste persone raccontano la loro storia di vita che porta con sé tanta sofferenza. Dentro le loro parole si legge "Agradeço a Deus por minha vida" (ringrazio Dio per la mia vita), una fede alla quale si aggrappano con tutte le loro forze, è una costante per la loro vita, ed è una grande testimonianza per noi. Il 13 agosto siamo andate a Itapororoca, una comunità ricca di persone grazie alle quali abbiamo trascorso dei giorni meravigliosi. Zetinha, la signora che ci ha ospitato per dieci giorni, è una persona accogliente e dal cuore grande; ci ha sempre fatto sentire come a casa, trattandoci come delle figlie. La sua storia di vita porta con sé segni di grande dolore ma i suoi occhi trasmettono tanta speranza. La sua fede è così grande che

azioni della gente di Itapororoca. È un semplice atto di gratitudine che ognuno di loro compie come parte della propria quotidianità. La presenza di suor Noemi è stata così fondamentale per la vita di queste persone che ogni 13 del mese, ricorrenza della sua scomparsa, la popolazione si riunisce nella chiesa adiacente al Progetto, all'interno della quale si trovano le sue spoglie, per ricordarla con la preghiera. È stato un momento al quale abbiamo potuto partecipare anche noi, che ci ha commosse e ci ha permesso successivamente di conoscere suor Noemi attraverso le testimonianze di ogni persona incontrata. Gli ultimi quattro giorni li abbiamo trascorsi a San Paolo dove Shirley ci ha ospitato e ci ha fatto da guida durante tutta la nostra permanenza. Shirley è una signora che ha fatto del progetto la sua missione di vita, impegnandosi ogni giorno e aiutando le persone della comunità. Abbiamo visitato la città con grandi grattacieli, una zona turistica ben sviluppata, ma appena fuori dal centro, nella periferia, la gente vive con molto poco. A San Paolo abbiamo visto case con il tubo di scolo delle acque nere che usciva dai gradini d'ingresso e andava direttamente in strada, case molto vicine dove le persone condividono tanto.

è possibile coglierla in tutto quello che fa nella quotidianità. Ha cresciuto due nipoti da sola e loro sono una testimonianza del suo grande amore per la vita. Zetinha è la memoria storica della Missione. Racconta che nel 1980 il Parroco, Padre Ze Paolo con enfasi e trepidazione annunciava dall'altare che sarebbero arrivate a Itapororoca tre suore italiane. Al momento si trovavano a Joao Pessoa per imparare la lingua. Bisognava quindi preparare una casa per loro. Tutt'ora è molto attiva nella comunità, nell'aiutare il prossimo e nel Progetto"Escola pela vida"fondato nel 1990 dalle suore di Don Mazza. Ora è Jardiane, la coordinatrice del Progetto, assieme al marito Hugo, a sua mamma Graca, a Vera, la sua più cara amica, e a tante altre persone. "Escola pela vida" è stato fondato da suor Noemi e vive ancora attraverso queste persone e l'intera comunità. Il carisma che le suore hanno trasmesso è presente e si percepisce tuttora negli sguardi e nelle

È stato toccante vedere come accoglievano suor Angiolina, che, dopo nove anni, è tornata nel posto in cui ha vissuto svolgendo la sua opera missionaria. Nei loro abbracci e nei loro sguardi si coglie come lei sia stata, e tutt'ora lo sia, un punto di riferimento, una vera maestra di vita. Come dimenticare l'incontro avvenuto con "dona Maria" nella favela "Futuro melhior"! Nonostante gli anni trascorsi si è concretizzato in un abbraccio commovente che dimostra grande stima e affetto reciproco.

La fede di suor Angiolina e il suo spirito sono una guida per la vita di queste persone e questo si è reso concreto anche per noi. Il carisma mazziano missionario è ancora giovane in lei; ci ha accompagnate per le vie del Brasile, con cura e attenzione verso di noi, alle nostre esigenze e alla nostra persona. Ci ha insegnato a vivere in questa terra speciale attraverso le piccole cose e le relazioni che sono la vera ricchezza della vita. Ma perché, ai nostri occhi, queste persone sono così felici?

Una questione sulla quale ci siamo interrogate per tutto il viaggio. Crediamo di aver trovato la risposta nella loro fede, che ti abbraccia, prende tutto e ti dà il senso della vita. Nei giorni trascorsi in queste comunità è apparso chiaro come l'opera dell'associazione "Nossa Senhora da Paz" sia una diretta espressione dell'opera educativa nata da Don Mazza. Come lui nell'800 ha permesso ai giovani poveri di accedere all'istruzione e ha offerto loro un'opportunità, anche le suore si sono impegnate fin dall'inizio per risollevare la situazione precaria delle comunità di Itapororoca, San Paolo, Joao Pessoa e Zumbì. Hanno promosso una serie di iniziative dalle quali sono nati progetti che hanno dato la possibilità a molti bambini di avere un'educazione e un'istruzione ed essere un aiuto a loro volta per l'intera comunità. Questa opera, partita dalle suore di Don Mazza, trasforma ogni giorno la vita dei bambini e delle famiglie che vengono accolti in queste strutture

dando loro una speranza, la stessa che aveva Don Mazza quando ha iniziato la sua missione. Il Brasile è un paese di poveri, ma ti dà molto; una terra di persone ricche di valori umani e di fede che ci hanno trasmesso. Abbiamo incontrato persone molto accoglienti, generose ed affettuose. Le difficoltà del lungo viaggio e l'assenza dei comfort che spesso diamo per scontati in Italia (come avere l'acqua tutti i giorni per lavarsi) non sono ciò che portiamo a casa, ma al contrario nella nostra valigia di ritorno (smarrita anche questa e giunta in Italia dopo pochi giorni) portiamo la gioia di vivere e la speranza della popolazione brasiliana che è più grande di quello che possiedono. Abbiamo scelto di concludere con le parole di Madre Teresa di Calcutta, perché in esse si esprime il senso del nostro viaggio.

Pregando sulla tomba di suor Noemi - Itapororoca

La vita è un'opportunità, coglila.
La vita è bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, assaporala.
La vita è un sogno, fanne una realtà.
La vita è una sfida, affrontala.
La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, abbine cura.
La vita è una ricchezza, conservala.
La vita è amore, godine.
La vita è un mistero, scoprilo.
La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala.
La vita è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, accettala.
La vita è un'avventura, rischiala.
La vita è felicità, meritala.
La vita è la vita, difendila.

(Madre Teresa di Calcutta)

Riscoprendo Alice Munro

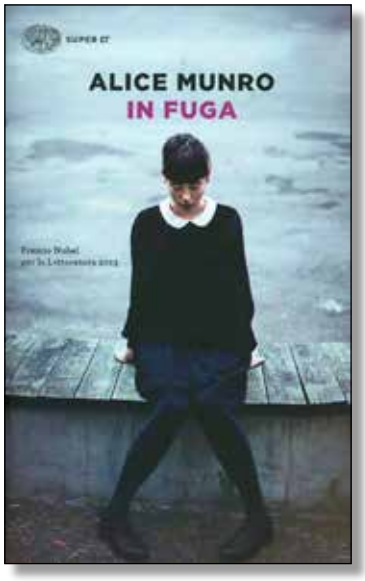
Maurizia Crescini

Alice Munro, famosa per i suoi racconti brevi e premiata nel 2013 con il Nobel per la Letteratura, è morta lo scorso maggio all'età di 92 anni nella provincia dell'Ontario (Canada Occidentale) dove è ambientata la maggior parte dei suoi racconti. È stata l'occasione per me di approfondire la conoscenza di questa autrice letta tempo fa e di cui ricordavo ben poco.

La raccolta ***Una cosa che volevo dirti da un po'***, edita per la prima volta nel 1974, comprende tredici storie. Esse sono per intensità pari ad un romanzo semplicemente privato da tutto ciò che non è strettamente necessario per delineare un paesaggio, una sensazione, un personaggio. Le sue protagoniste sono donne forti e deboli al tempo stesso; frutto di dure esperienze di vita da cui cercano, anche se non sempre riescono, di emanciparsi per trovare un posto tutto loro, accettando anche le sconfitte. Non è facile recensire gli scritti della Munro, o ti piacciono oppure no. Io li ho trovati sconcertanti ad una prima lettura ma, una volta immersa nel contesto sfaccettato in cui si ambientano tutto è diventato più chiaro, anche se raramente c'è un finale prevedibile. Il fatto che ci siano solo delle fessure di luce che fanno chiarezza nella vicenda, che nulla sia mai scontato mi piace davvero.

Alcuni racconti li ho apprezzati pienamente ad una seconda lettura, come se le tessere di un mosaico prendessero piano piano il loro posto e mi rivelassero tutta la meravigliosa complessità dell'insieme. Ne è un esempio il racconto iniziale che dà il titolo a tutta la raccolta. Le due sorelle Et e Char unite una all'altra da sentimenti contrastanti, vengono descritte scoprendo ogni aspetto della loro personalità regalandoci emozioni, sentimenti e attimi di vita unici. L'autrice sa delineare con un linguaggio incisivo ed essenziale aspetti della quotidianità, anche la più ovvia, rendendola unica in quel particolare contesto. Mi ha pure incuriosito l'ambientazione dei racconti nella regione dell'Ontario:

i lunghi gelidi inverni, i laghi ghiacciati, i grandi fiumi e le foreste impenetrabili danno lo spunto a brevi ma intense descrizioni che si inseriscono con stupefacente naturalezza nella trama dei racconti.



Nella raccolta intitolata ***Fuga*** mi sono piaciuti molto i primi tre racconti: Fatalità, Fra poco, Silenzio. Questi, contrariamente a quanto succede nelle altre raccolte, hanno come protagonista la stessa donna, Juliet, e sono in qualche modo collegati, "…o meglio separati da bianchi abissi in cui il tempo e i sentimenti precipitano per poi riaffiorare dando vita a situazioni che costituiscono storie a sé stanti…" come dice bene Pietro Citati, noto scrittore e critico letterario. Juliet è riuscita, non senza difficoltà, a raggiungere un elevato grado di istruzione intraprendendo una vita "scelta da lei" e non dalle circostanze, molto lontano dalla famiglia e dal luogo di origine. Solo la separazione traumatica e dolorosa tra lei e la figlia Penelope nel terzo racconto, Silenzio, metterà in crisi tutto quanto ha orgogliosamente costruito fino a quel momento e la costringerà ad accettare sé stessa e le relazioni con gli altri da una prospettiva diversa.

Cito solo la conclusione del racconto "(Juliet)… continua a sperare di ricevere una parola di Penelope, ma senza perderci il sonno. Spera come la gente di buon senso può sperare in una felicità immeritata, un perdono spontaneo, roba così."

Nella raccolta ***Chi ti credi di essere?*** la protagonista Rose, presente in tutti i racconti, è una figura piuttosto sfuggente. Vissuta in un misero contesto di provincia fatto di operai abbruttiti dal lavoro, negozianti indolenti, pettegolezzi crudeli cerca, come può, una via di fuga e riabilitazione da questo mondo meschino. Fuga e al tempo stesso presa di coscienza del peso che le radici esercitano su di noi.

"Una maestra del racconto breve contemporaneo, capace di catturare tutta la complessità epica del Romanzo in poche pagine". Così l'Accademia Svedese definisce Alice Munro. Ottima motivazione, direi, per conoscerla attraverso i suoi scritti.

L'uomo che ha costruito quasi da solo la Cattedrale della fede

Mariarosa Lanza

Anni fa avevo letto sul quotidiano Avvenire di un ex monaco, Justo Gallego, che dal 1961, con materiali di scarto, stava costruendo una cattedrale. L'articolo era del 2017 e il monaco era ancora vivo e continuava a lavorare al suo progetto. Mi sarebbe piaciuto molto vedere l'opera e anche conoscere il suo costruttore: Justo Gallego Martínez. Mejorada del Campo, il paese dove sorge la chiesa, è un comune spagnolo situato ad appena 12 chilometri da Madrid nel mezzo di un'anonima periferia madrilena. Arrivarci non è semplice da dove abita mia figlia per cui avevo accantonato l'idea. Lei invece non aveva dimenticato questo mio desiderio e a settembre di quest'anno mi ha accompagnata a visitare questa chiesa.
Justo, purtroppo, è morto il 28 novembre 2021 all'età di 96 anni, dopo aver dedicato un terzo della sua vita a questa cattedrale immensa e infinita che si snoda su un terreno di oltre 40 mila metri.
La storia di questa lucida follia architettonica inizia nel 1961, quando Gallego fu costretto ad abbandonare la vita monastica a causa della tubercolosi. Lo spagnolo sì ripromise che, se fosse sopravvissuto alla malattia, avrebbe costruito da solo una cappella dedicata alla Vergine Maria. Così è stato: in un terreno di famiglia inizia a raccogliere materiali di scarto – mattoni, biciclette rotte, pietre abbandonate, ecc. – e il 12 ottobre 1961 posa la prima pietra dell'edificio religioso.
Ufficialmente Gallego non ha mai ricevuto un permesso di costruzione né finanziamenti pubblici, ma in cinquant'anni è riuscito a costruire un punto di riferimento in un quartiere altrimenti anonimo di 23mila abitanti, alla periferia di Madrid. Gallego ha costruito la maggior parte della chiesa da solo, senza avere alcuna formazione come architetto o ingegnere civile, ma utilizzando materiali riciclati o dismessi che provengono perlopiù dagli scarti delle vicine fabbriche di mattoni e da cantieri nelle vicinanze. Anche se la Catedral de la Fé non ha permessi né autorizzazione, il Comune di Madrid ha deciso di lasciar completare all'anziano monaco il suo progetto. Chi non ha potuto mettere a disposizione il suo tempo ha donato materiali edili: le fabbriche e i cantieri nei dintorni hanno regalato il cemento usato per rinforzare i pilastri originariamente ricavati da fusti di benzina. Nei suoi 35 metri di altezza, la cattedrale comprende 1 cripta, 2 chiostri, 12 torri e 28 volte. Gli elementi decorativi sono stati ricavati da pneumatici, frammenti di ceramiche e lattine vuote. I mattoni

sbrecciati e i fili metallici esposti donano alle torri e alle scalinate un'estetica cruda che esalta l'imperfezione dei materiali donati. Le finestre sono frutto del sudore versato incollando minuscoli pezzi di vetro colorato per disegnare i raggi del sole: attraverso di esse la luce filtra e tinge la cattedrale di rosso e di giallo dorati. Negli ultimi anni Gallego non ha più potuto continuare in prima persona la costruzione della sua cattedrale e si è affidato alle mani di un muratore locale, Ángel Lopez, e dei numerosi volontari che ogni anno passano da Mejorada del Campo per vedere questo miracolo in divenire.

Poche settimane prima di morire, il 28 novembre 2021, Gallego ha donato il terreno e la struttura a una ONG locale e allo stesso Lopez per continuare il suo operato. La sua opera non rimarrà incompiuta ma proseguirà nella fede di altre persone, che adesso sono migliaia. Molti pensavano che l'edificio fosse pericolante e quindi non accessibile, invece i controlli hanno dimostrato la sua stabilità e quindi è visitabile: al suo interno c'è una gigantografia di papa Francesco e una cappella con il tabernacolo; non si svolgono funzioni religiose perché la chiesa non è stata consacrata. Vi sono sale per incontri anche conviviali; tutto è oggetto di recupero: i banchi, le immagini, i candelabri. All'interno, in un angolo, una signora vendeva collane originali frutto di recupero il cui ricavato serve a finanziare la chiesa e le opere di carità. All'esterno ci sono due cappelle: una è una piccola moschea e l 'altra è interreligiosa. L'edificio – diventato ormai un'attrazione turistica – è chiamato "Catedrale de la Fe", cattedrale della fede. È il modo con cui Justo Gallego Martínez ha espresso in modo personale la propria fede. Prima di visitarla avevo provato a farmene un'idea, ma è impossibile immaginarsela tanto è particolare.

Eugenio Finardi

Fabio e Laura Trevisan

"Vorrei essere come l'acqua che si lascia andare, che scivola su tutto, che si fa assorbire, che supera ogni ostacolo finché non raggiunge il mare e lì si ferma a meditare per scegliere se esser ghiaccio o vapore, se fermarsi o se ricominciare".

Il testo della *"Canzone dell'acqua"* (1979) di Eugenio Finardi sembrerebbe sintetizzare nel modo più completo quella che alcuni sociologi hanno chiamato "società liquida", ovvero un modello sociale in cui, sempre seguendo il testo del cantautore milanese, le incertezze, le disillusioni e le angosce diventano un sentimento comune: *"Stasera ho chiesto al caso che cosa devo fare, sono stanco del mio ruolo e ho voglia di cambiare, non so se andare avanti o se è il caso di scappare".* Eppure non tutti sanno che, solamente qualche anno prima, nel 1976, le canzoni di Finardi venivano proposte come sigle di programmi radiofonici che proponevano la musica d'autore alternativa e rivoluzionaria. Quelle canzoni impegnate volevano sollecitare i giovani a lottare ed a difendere gli ideali di libertà, come si evince dal testo della *Musica ribelle*: *"E' la musica ribelle che ti vibra nelle ossa che ti entra nella pelle, che ti dice di uscire, che ti urla di cambiare, di mollare le menate e di metterti a lottare".*

Anche nella *"La radio"* venivano espressi i medesimi sentimenti libertari: *"Se una radio è libera, ma libera veramente, mi piace ancor di più perché libera la mente".* Nonostante l'impegno profuso nei testi delle sue canzoni, Finardi ha espresso sin dall'inizio, e forse è stato questo aspetto il segreto del suo successo, l'incertezza sistematica, il dubbio esistenziale, come si può comprendere nella canzone *Se solo avessi* del 1975: *"Se solo avessi le idee più chiare, allora sì che io farei tutte le cose che vorrei; ma siccome le idee chiare non ce le ho, fermo resterò in casa ad aspettare e a non fare".* Un'altra sua canzone del 1976, *La paura del domani*, condensa già nel titolo l'irrisolutezza, l'indecisione tipica del mondo adolescenziale: *"La paura del domani è sbagliata e tu lo sai perché porta alla rinuncia che non serve mai e non voglio dir con questo che bisogna ignorare quel che c'è di sbagliato per tirare a campare".* L'incapacità di trovare una via d'uscita alla fragilità

umana sembra affidata, nei testi di Finardi, al solo intervento "soprannaturale".
Emblematica appare infatti la canzone *Extraterrestre* del 1978 quale via d'uscita da un mondo insopportabile: *"Extraterrestre portami via, voglio una stella che sia tutta mia; extraterrestre vienimi a cercare, voglio un pianeta su cui ricominciare".*
Il mancato riconoscimento della presenza reale di Dio nella propria vita è stato sempre espresso da Finardi in modo molto sincero: *"Non credo in un essere superiore creatore dell'universo. Non ne sento il bisogno … Capisco anche che Dio esiste ed è tangibile per chi ha fede".* In perfetta coerenza logica, il "soprannaturale" extraterrestre a cui ha affidato le sue speranze di riscatto anche sociale non può che diventare una vaga illusione: *"Ma dopo un po' di tempo la sua sicurezza comincia a dare segni di incertezza, si sente crescere dentro l'amarezza perché adesso che il suo scopo è stato realizzato* (un extraterrestre l'ha portato su un altro pianeta) *si sente ancora vuoto, si accorge che in lui niente è cambiato e che le sue paure non se ne sono andate".*
Cantando con Finardi impariamo a considerare il vero bisogno di Dio che può dare senso pieno alla nostra vita e riempire il cuore di quella gioia che solo la Sua presenza può donare, pena l'insignificanza contenuta in un recente testo (2012) di un'altra sua canzone, *"E tu lo chiami Dio"*: *"Vorrei volare ma non posso e resto fermo qua su questo piano che si chiama terra … appena io mi rendo conto di avere perso la metà del tempo e quello che mi resta è di trovare un senso…".*

Di nuovo di fronte al tuo Natale, Signore

Di nuovo ci sei di fronte, Signore.
Anche tu nel tempo,
anche tu fragile,
anche tu con bisogni e speranze,
anche tu con gioia e dolore,
anche tu esposto a morte.
Tu sei la notizia che
Dio solo poteva darci;
d'essere amati e grandi,
perdonati ed eterni,
che c'è un senso a vivere
e al morire,
che portiamo in cuore il seme
della salvezza universale.
Ti ringraziamo di essere venuto
E d'essere rimasto.

(autore anonimo)

APPUNTAMENTI MAZZIANI 24/25

2024

8 dicembre	solennità dell'Immacolata: 92° anniversario dell'inizio della nostra Congregazione. (Via Nicola Mazza,10)

2025

16 gennaio	memoria del beato Giuseppe Tovini ex-allievo mazziano
02 marzo	festa delle ex-allieve
08 marzo	commemorazione della nascita di don Nicola Mazza con le famiglie mazziane: ore 18.30 Santa Messa nella chiesa di San Carlo.
27 aprile	festa a Marcellise con la comunità parrocchiale, in Villa Camuzzini (che fu la casa di campagna di Don Mazza): ore 11.00 concelebrazione eucaristica e, a seguire, è possibile consumare il pranzo preparato dai volontari.
21 maggio	71° anniversario della morte di don Emilio Crestani
27 giugno	solennità del Sacro Cuore di Gesù, festa patronale dell'Istituto. (Via Nicola Mazza ,10)
03 agosto	commemorazione della morte di don Nicola Mazza (2agosto 1865) a Verona, in Via S. Carlo, 5 (Santa Messa ore 18,30)
22 agosto	festa di Maria Regina a Fontanafredda per il 59° anniversario dell'apertura della "Casa" (inizio ore 20,00)
31 ago-8 sett.	novena alla Madonna del Popolo (ore 18,00) nella cappella di Casa Madre: vespro e rosario
13 settembre	pellegrinaggio mazziano al santuario della Madonna della Corona: ore 9.30 S. Messa
10 ottobre	festa di San Daniele Comboni
08 novembre	festa patronale di San Carlo: ore 18,30 Santa Messa all'Istituto maschile a Verona in Via S. Carlo, 5

Note di CASA

Si sono sposati

Carlotta Trevisan	con **Mirco Olivieri** presso il Comune di Verona (Ex allieva)
Tecla Trevisan	con **Marco Olivieri** presso la Pieve di San Pancrazio Montichiari (Figlia della Ex Laura Lavelli)

Si sono laureate

Clara Vanni	da Cugliate Fabiasco (VA), in **Lingue per la Comunicazione Turistica e Commerciale** (*Laurea Magistrale*)
Noemi Stevanon	da Noventa (VA), in **Progettazione Artistica per l'Impresa (Accademia delle Belle Arti)** (*Laurea triennale*)
Francesca Lagravinese	da Roma, in **Biotecnologie molecolari e mediche** (*Laurea Magistrale*)

Anniversari

La Ex **Daniela Rigoni** membro della redazione di Voci Mazziane, ha festeggiato con il marito Adriano Negri i **50 anni di matrimonio**. La lieta ricorrenza è stata celebrata il 6 luglio 2024.

Ci hanno lasciato

Teresa Corradini	ved. Rossi. Sorella di suor Domenica
Elio Franchini	membro dell'Associazione Amici di Fontanafredda
Eugenio Sterzi	membro dell'Associazione Amici di Fontanafredda
Mariangela Bufatti	mamma di Fosca Benciolini

ricordiamo tutti nella preghiera

Carissime lettrici e amici

sostenete "Voci Mazziane" con il vostro aiuto.

Potete utilizzare il bollettino postale allegato

oppure tramite bonifico bancario intestato a:

ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Grazie

Per sostenere la nostra Missione in Brasile

Suore Don Mazza – ONLUS

"Progetto scuola per la vita"

5 x 1000

Riporta il codice fiscale

93162290238

AVVISO AL LETTORE

La congregazione Carità del S. Cuore-Suore di Don Nicola Mazza La informa che i suoi dati sono conservati nell'archivio elettronico del nostro Istituto per la spedizione del nostro periodico. In ottemperanza al regolamento UE 2016/679, Regolamento Generale per la protezione dei dati (cd.GDPR), la informiamo che i Suoi dati saranno utilizzati solo per l'invio del periodico e non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo al seguente indirizzo:

istitutosacrocuore@libero.it

Sommario

CARE AMICHE E FEDELI LETTORI *la Redazione* pag. 1

DALLE NOSTRE EX

Un ritrovo tra ex collegiali *di Adele Fioravanzo* pag. 2
La Basilica di S. Zeno Maggiore *di Daniela Rigoni* pag. 3

PERCORSI DI FEDE

Destinazione Matrimonio cristiano *di Anna Negri* pag. 5

L'ALTRA METÀ DEL CIELO

Un cuore e due case *di Silvia Carretta* pag. 9

COMUNITÀ delle SUORE

Viaggiare per incontrare *di Suor Angiolina Giramonte* pag. 11
60° di professione religiosa pag. 16
Italia nel mondo - 32° Ciclo tematico conferenze pag. 17
Festa di ringraziamento 2024 pag. 18
Omelia pag. 19
Il nostro Brasile *di Francesca ed Elisa* pag. 20

VOGLIA DI LEGGERE

Riscoprendo Alice Munro *di Maurizia Crescini* pag. 24

ATTUALITÀ

L'uomo che ha costruito quasi da solo la Cattedrale della fede pag. 26
di Mariarosa Lanza

IERI E OGGI CANZONI

Eugenio Finardi *di Fabio e Laura Trevisan* pag. 28

APPUNTAMENTI MAZZIANI 24/25 pag. 30

NOTE DI CASA pag. 31

REDAZIONE

Giramonte suor Angiolina tel. 340 0780566
Clementina Presa - Maria Luisa Testa
Daniela Rigoni - Silvia Carretta
Maurizia Crescini - Antonio Florioli
Anna Negri - Anna Zanatto
Rita Franceschetti - Adele Fioravanzo

DIRETTORE RESPONSABILE
Renzo Puliero
Autorizzazione del Tribunale di Verona
N° 895 del 4.10.89

PROPRIETÀ:

Istituto "Carità del S. Cuore - Suore di Don Mazza"
Via Nicola Mazza, 10 - 37129 VERONA
Tel. 045 591648 - 594780 - Fax 045 596737
istitutosacrocuore@libero.it
www.suoredonmazza.org

C/C Postale: n°18916379

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Intestato a: ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

Impaginazione: MOSAIKO GRAFIKO
"Centro Stampa Albarè" - Albarè di Costermano (VR)
mosaikografiko@icloud.com - www.centrostampaalbare.com